

## MC DONALD'S: SCONGIURATI 95 LICENZIAMENTI

Il 23 ottobre è stato sottoscritto l'accordo tra la direzione di Mc Donald's e le organizzazioni sindacali milanesi che ha scongiurato i licenziamenti annunciati dall'azienda sul territorio meneghino.

Per valutare l'accordo occorre fare un po' di storia:

- Nel marzo 2012 Mc Donald's aveva deciso di rescindere i contratti di appalto delle pulizie e attribuire ai propri dipendenti tali incombenze. Questo avrebbe significato un aumento del carico di lavoro non retribuito dei dipendenti e il licenziamento dei lavoratori delle cooperative che svolgevano tale attività. La decisa opposizione dei sindacati milanesi ha stoppato questa iniziativa.
- Il 15 settembre l'azienda ha avviato una procedura di licenziamento collettivo che avrebbe interessato 95 dei 157 dipendenti con orari dalle 30 alle 40 ore settimanali. Dopo 14 giorni di mobilitazione che ha coinvolto la stragrande maggioranza dei lavoratori (vedi sito [www.filcamsmilano.it](http://www.filcamsmilano.it)) la procedura di licenziamento è stata ritirata.

L'accordo sperimentale avrà durata di 6 mesi a partire dal 1 novembre e scadrà il 30 aprile 2013, e prevede:

1. possibilità del personale part-time, con orari superiori a 30 ore, di passare volontariamente a full-time (40 ore);
2. introduzione per il personale full-time (ad eccezione delle lavoratrici con figli di età inferiori a 3 anni) di una turnazione che prevede 3 settimane di orario spezzato (con 14 ore di riposo tra un turno e l'altro) su 6 giorni e 1 settimana di turno continuato su 5 giorni e 2 giorni continuativi di riposo. Il turno spezzato non viene introdotto per il personale che inizia i turni dopo le 21.00;
3. ai lavoratori, nelle giornate in cui effettueranno l'orario spezzato, verrà riconosciuto il pasto in entrambe le fasce dello 'spezzato';
4. il personale che effettuerà lo 'spezzato' avrà

## L'accordo è stato sottoscritto lo scorso 23 ottobre: quando la lotta paga



**Giorgio Ortolani**  
 SEGRETARIO  
 FILCAMS-CGIL MILANO

diritto al pasto in entrambe le fasce dello spezzato e vedrà riconosciuto il disagio con una correzione di euro 3,5 al giorno (intorno ai 70 euro al mese, a seconda delle giornate lavorate);

5. i trasferimenti conseguenti alla riorganizzazione privilegeranno prima la volontarietà, poi la vicinanza casa-lavoro e vedranno un ruolo attivo delle Rsa in caso di problematiche particolari.

L'accordo prevede incontri di verifiche sull'applicazione. A partire dal 1 aprile 2013 le parti si incontreranno per valutare l'esito della sperimentazione. Il giudizio della Filcams, come quello dei lavoratori che lo hanno approvato quasi all'unanimità nelle assemblee, è positivo:

1. i 65 lavoratori del ristorante di Milano Galleria chiuso il 16 ottobre sono stati tutti ricollocati;
2. si prospettavano 95 licenziamenti e invece abbiamo ottenuto la possibilità volontaria di passare da part-time a full-time per circa 80 di lavoratori;
3. il disagio dovuto ad una diversa organizzazione dell'orario per i lavoratori full-time viene riconosciuto, contrariamente a quanto avviene in tante aziende del commercio e del turismo. Se la sperimentazione dovesse andare a buon fine i lavoratori coinvolti potrebbero contare su un incremento retributivo che, su base annuale, vale una mensilità aggiuntiva;
4. viene riconosciuto un ruolo alle Rsa nell'organizzazione del lavoro e le organizzazioni sindacali hanno concordato e sperimentato un processo di democratico di validazione dell'accordo.

Insomma, un risultato positivo frutto del forte radicamento della Filcams tra i lavoratori di Mc Donald's e della capacità dei delegati Filcams di essere punto di riferimento e di orientamento per tutti i lavoratori.

## FILOrosso



**Andrea Montagni**

## LE ELEZIONI, LA SINISTRA, LO SCIOPERO DEL 14

A luglio di quest'anno su *Reds* avevamo scritto: "La rabbia, l'indignazione, lo sconforto di fronte alla crisi del Paese, in mancanza di un'alternativa credibile, guardano a movimenti di ribellione confusa o comunque estranei alla cultura e alla storia del movimento operaio o all'astensionismo. Anche tra i lavoratori. Anche tra settori combattivi del mondo del lavoro". L'esito delle elezioni siciliane conferma questa analisi.

La responsabilità principale di questa situazione ricade sulle forze politiche della sinistra che non sanno, nel Pd, liberarsi dai laccioli della cultura neoliberalista che ha prevalso fino alla fine del secolo scorso oppure, nelle forze minori, si sono avvitate in una spirale di scissioni. A quest'ultime rivolgo un appello sincero nella speranza che non scelgano un isolamento psicologicamente rassicurante e politicamente mortale. I lavoratori hanno bisogno di una sinistra che si ponga il problema del governo del paese per cambiare l'agenda politica e sociale e rimettere al centro il lavoro e i diritti.

Ma anche noi della Cgil abbiamo la nostra parte di responsabilità. Dobbiamo riflettere sulla fragilità della nostra azione politica, del nostro farci scudo della debolezza della reazione spontanea, per giustificare la rinuncia a pensare in grande e ad agire con rapidità. Sappiamo da tempo di essere un'organizzazione burocratizzata, ma non troviamo gli anticorpi per restituirci dinamicità nell'azione. Quelli che perdono il lavoro o non lo trovano, che vedono scemare il salario, i cui diritti sono conculcati, la massa dei precari non hanno tempo. Hanno bisogno di indicazioni chiare ora. Lo sciopero del 14 segni anche questo. Un colpo di reni.

## FNAC ITALIA, QUALE FUTURO?



**Matteo Gaddi**

Il 6 novembre si è svolto il secondo sciopero nazionale per i lavoratori del gruppo Fnac. Dalla "casa madre" francese nessuna notizia in merito al destino di Fnac Italia e dei 600 dipendenti distribuiti negli otto punti vendita (Roma, Napoli, Firenze, Torino, Milano, Verona e Genova, più una sede amministrativa ed una logistica) italiani della catena di libri e multimedia. È di pochi giorni fa la notizia di una conferenza telefonica con la dirigenza Fnac da parte delle organizzazioni sindacali alle quali non resta che segnalare l'ennesima fumata nera che mantiene tutti nell'incertezza più completa. L'unica cosa sicura è la decisione assunta dal

consiglio di amministrazione di Ppr (Gruppo proprietario) che ha approvato il progetto di scissione e di collocamento in borsa della Fnac. Inizialmente, gli azionisti Fnac saranno gli stessi di Ppr successivamente, dopo la quotazione, la holding della famiglia Pinault manterrà almeno per un anno la proprietà delle azioni del 40% del gruppo. Vengono così confermati gli obiettivi dell'azienda fissati l'anno scorso da Ppr con il piano "Fnac 2015" per consentire a PPR di concentrarsi sui suoi due rami principali, Luxury (tra cui Gucci e Bottega Veneta) e Sports & Lifestyle. Per l'Italia è confermata la decisione di vendita entro fine 2012.

Va detto che dura ormai da quasi un anno il calvario dei lavoratori Fnac. Risale infatti a gennaio 2012 la doccia fredda: ovvero il messaggio di Alexandre Bompard, amministratore delegato del gruppo Fnac, rivolto a tutti i collaboratori, che presenta un piano di riorganizzazione il quale

prevede il taglio di 510 dipendenti, di cui 210 in Francia e 300 negli altri Paesi. Non si dispone di nessuna notizia certa: l'azienda parla di blocco delle assunzioni, uscite volontarie, riorganizzazione complessiva della struttura e razionalizzazione delle filiali estere. L'unico dato certo è quello riferito alla riduzione generale delle spese che dovrebbe portare un risparmio pari a 80 milioni di euro nel 2012.

La costante di tutta la vicenda è l'assoluta indeterminatezza della posizione di Fnac, come spiega Daria Banchieri della Filcams-Cgil nazionale: "L'azienda non ha mai fornito alcun tipo di informazioni su piani com-

merciali o strategie di gestione di tale situazione di emergenza". Si arriva così al primo sciopero che si tiene nel mese di febbraio: è un successo, con l'adesione di più dell'80% del personale.

All'incontro di luglio l'azienda conferma di non avere nessuna novità in merito al futuro di Fnac in Italia, Paese in cui l'azienda risulta in perdita e per il quale non ci sono risorse da investire, e conferma la scadenza del 31 dicembre come limite massimo entro cui prendere la decisione definitiva; l'auspicio è di poter vendere la catena italiana.

Non resta che proclamare uno sciopero per il 5 ottobre con la richiesta di attivare anche tavoli istituzionali" perché, come spiega Banchieri, "l'eventuale chiusura degli punti vendita è un problema sociale per il ruolo che questa azienda ha ricoperto negli anni nelle città".

Allo sciopero di ottobre si è aggiunto quello del 6 novembre. La vertenza continua.



## IL PERCORSO DI LOTTA, LA SOLIDARIETÀ DEI CITTADINI

Alla Fnac la sindacalizzazione è molto giovane e le adesioni al sindacato (è di gran lunga prevalente la Cgil) sono molto recenti ed in gran parte conseguenti al rischio-chiusura. Ciò non ha impedito che la vertenza dei lavoratori Fnac si sviluppasse con determinazione e capacità di coinvolgimento dei rispettivi territori.

Le modalità di lotta sono state articolate territorio per territorio e accumulate dallo slogan di convocazione dello sciopero: "Salviamo Fnac". Trattandosi di una forza-lavoro giovane, impegnata nella vendita di strumenti culturali come libri, dvd, cd musicali, un elemento caratteristico delle forme di protesta è stata l'assunzione di forme di creatività con la capacità di coinvolgere, oltre ai livelli istituzionali locali, anche personaggi della cultura e dello spettacolo. A questo si è aggiunta anche una grande capacità di utilizzo di strumenti informatici come forma di comunicazione e di ricordo fra le varie esperienze di lotta. Ovviamente il giorno clou delle forme di protesta è stato quello dello sciopero del 5 ottobre che ha coinvolto pressoché il 100% dei dipendenti. Poi è stata la volta del 6 novembre, sempre con alte percentuali di adesione.

Sono stati così organizzati presidi in corrispondenza dei negozi, 'flash mob' nelle piazze cittadine, sono state raccolte le firme dei clienti che hanno espresso la loro solidarietà ai lavoratori in sciopero, sono stati organizzati anche i "foto box": per dimostrare il proprio appoggio alla causa, clienti e sostenitori delle ragioni dei lavoratori si sono fatti fotografare con il cartello "Salviamo Fnac".

A Torino, i 120 dipendenti hanno incassato la solidarietà di numerosi artisti tra cui Subsonica, Statuto, Fratelli di Soledad, Africa United. Al presidio di Verona, davanti al negozio e alla sede del Comune, è stato esposto lo slogan "se lavorare è un lusso", rivolto al milionario francese Francois-Henri Pinault, proprietario anche della catena Fnac.

I lavoratori lamentano, oltre al timore di perdere il posto di lavoro, un atteggiamento inaccettabile da parte dell'azienda che da un anno tace: "Viviamo una situazione psicologicamente molto difficile - spiega una delegata di Milano - eppure la Fnac si faceva vanto di aver istituito i Comitati Etici per il benessere dei lavoratori in azienda. Dove sono finiti oggi tutti questi buoni propositi?".

## COMPASS GROUP CONFERMA I LICENZIAMENTI: È “STATO DI AGITAZIONE”



**Paolo Repetto**

Si abbatte sui lavoratori la crisi di uno dei colossi della ristorazione collettiva, la Compass Group (circa 360mila dipendenti nel mondo, di cui 7.941 in Italia): poco meno di due mesi fa il ramo proprietario italiano ha comunicato alle organizzazioni sindacali la volontà di disfarsi di 824 uomini e donne (665 operai, 147 impiegati, 65 quadri) attraverso la richiesta di avviare la procedura di messa in mobilità. Dalla fine di settembre ha preso il via la complicata vertenza, per ora senza esito positivo. Nel corso del confronto i sindacati hanno tra l'altro messo in evidenza i vizi formali e sostanziali della procedura chiedendone l'immediato ritiro, mentre dall'altra parte l'azienda ne riconfermava la regolarità, segnalando in parallelo il calo del fatturato e dei volumi nell'ultimo quadriennio denunciando così l'“erosione dei risultati aziendali” nell'ambito di una struttura di costi non più sostenibile. Eppure, a giudicare da quanto si legge su un articolo pubblicato dal quotidiano inglese *The Telegraph* il 27 settembre scorso (il cui stralcio è stato riportato recentemente dal *manifesto*), il gruppo non registrerebbe perdite complessive a livello internazionale, bensì risulterebbe in attivo sia sul versante dei ricavi sia su quello degli utili. Negli Stati Uniti e nei Paesi emergenti il segno '+' sarebbe tangibile e, se ne deduce, attraverso una sforbiciata aziendale in alcune

realità dell'Europa meridionale Compass potrebbe aggiustare tutte le sue presunte criticità. Ben si comprende, dunque, la decisione delle organizzazioni sindacali di categoria di proclamare lo stato di agitazione non escludendo affatto di mettere in campo le opportune iniziative di lotta. Filcams, Fisascat e Uiltucs rinnovano peraltro la disponibilità ad affrontare le tematiche dei processi riorganizzativi dell'azienda, ovviamente nel rispetto delle necessarie tutele dell'occupazione e del reddito dei lavoratori, purché “in un contesto privo dei vizi denunciati e nel corretto riguardo del dettato della normativa vigente”.

“Noi abbiamo richiesto il ritiro dei licenziamenti: a quello puntiamo”. Giorgio Ortolani, segretario Filcams-Cgil a Milano, va dritto al punto, evidenziando le surreali modalità scelte da Compass per affrontare la vertenza, entrando poi nel merito dei vizi insiti nella procedura: “Hanno dichiarato di voler esternalizzare l'Ufficio Paghe e Contributi attraverso una cessione di attività ma non del personale; una procedura incredibile, perché si licenzierebbero tutti gli impiegati appaltando il servizio fuori dal gruppo”.

“Molti di noi lavorano da anni per la Compass – aggiunge Francesco Gamba, delegato Rsa presso la sede del capoluogo lombardo - ed è la prima volta che un numero così alto di licenziamenti viene comunicato via fax: lo ab-

biamo perciò saputo dal sindacato. Peraltro – prosegue il delegato – l'azienda non vuole fare ricorso alla cassintegrazione, sostenendo che i problemi societari non saranno limitati nel tempo...”.

La vertenza non tocca però soltanto la sede di Milano, oggetto di forte ridimensionamento negli intendimenti della proprietà: i tagli si abbattono anche su Torino, Salerno e Roma (tutte realtà dove dovrebbero chiudere le sedi aziendali) segnalando così la vera e propria emergenza occupazionale che salta agli occhi dai numeri degli 'esuberi'.

Ne è consapevole anche l'Unieuropa Property Services, il sindacato europeo del settore, riunito in Italia per la sua assemblea annuale il 5 e 6 novembre scorso, che ha espresso la propria solidarietà a tutte le lavoratrici e lavoratori di Compass Group Italia, aderendo a tutte le azioni sindacali che verranno intraprese.

Anche lo Iuf Hrcr (Unione internazionale dei lavoratori del turismo, della ristorazione e del settore alberghiero), riunito a Cipro il 7 e 8 novembre scorsi, ha inviato il proprio messaggio a sostegno della lotta dei lavoratori italiani: “La situazione italiana non è isolata – si legge in una nota - ma è la diretta conseguenza delle scelte che Compass Group sta compiendo a livello globale; ciò richiede una risposta sindacale a livello sia europeo che globale”.



## VENETO, LA VERTENZA NELL'ALBERGHIERO PER LA STABILIZZAZIONE



**Roberta Pistoretto**  
 SEGRETARIA FILCAMS CGIL PADOVA

Tra Abano Montegrotto e Galzignano ci sono 104 alberghi funzionanti (una volta erano 119).

Dal 1974 ad oggi, nel bacino termale, circa 3500 dei contratti sono a tempo indeterminato grazie ad un contratto integrativo che, nel corso degli anni, è stato rinnovato anche con incrementi economici aggiuntivi rispetto al Ccnl nazionale. Questi elementi economici salariali sono frutto di una contrattazione territoriale legata ad una maggiore flessibilità propria del tipo di clientela che confluisce in questo territorio.

Dal 2008 la crisi economica ha iniziato a farsi sentire anche in questo territorio, infatti nel 2009 è stato siglato un accordo-ponte che prevedeva per i nuovi assunti una maggiore flessibilità (banca ore) e il salario del Ccnl nazionale senza elementi aggiuntivi. Il presente accordo è scaduto il 31.12.2011.

4



L'accordo, ad ogni modo, è stato prorogato fino al 30 aprile 2012, e durante questo lasso di tempo noi, organizzazioni sindacali, abbiamo avviato un tavolo di trattativa in cui abbiamo chiesto la garanzia del tempo indeterminato e il ri-finanziamento dell'ente bilaterale (la quota per ri-finanziare l'Ente verrebbe tolta dal salario dei lavoratori...).

Ritengo necessario sottolineare che con gli alberghi che fanno riferimento a Confindustria abbiamo trovato un accordo, mentre da parte di quelli legati a Confcommercio è stata chiara sin da subito la loro intenzione: la volontà di eliminare il contratto a tempo indeterminato. A tal punto che hanno disdetto il contratto integrativo e, conseguentemente, dal 1 maggio tutti i lavoratori fanno riferimento al contratto nazionale del turismo.

In un primo tempo gli albergatori di Confcommercio avevano proposto ai dipendenti alberghieri la trasformazione dei contratti da tempo indeterminato a tempo determinato; nonostante tutti gli incontri e le assemblee che sono state fatte per dissuaderli dal firmare un contratto peggiorativo su circa 800 lavoratori, 400 hanno firmato questa proposta.

Per coloro i quali non hanno firmato, gli albergatori hanno avviato le procedure di mobilità: al momento sono 15 gli alberghi coinvolti, ma purtroppo i numeri sono destinati a salire.

Ora, dopo l'incontro che è stato fatto in regione Veneto, l'assessore Donazan ha presentato una proposta di mediazione che stabilisce quanto segue:

- Impegno da parte delle aziende a sospendere le procedure di mobilità.
- Mantenere i rapporti di lavoro a tempo indeterminato in essere al fine di garantire la salvaguardia degli attuali livelli occupazionali.
- Rifinanziare l'Obta (l'ente bilaterale) per l'erogazione dell'indennità di sospensione.
- Garantire, nell'eventualità di assunzioni a tempo indeterminato, che le stesse avverranno prioritariamente attingendo al bacino dei dipendenti assunti a contratto a termine.

L'impegno delle organizzazioni sindacali:

- garantire una quota massima di rapporti a tempo determinato pari al 50% al fine di favorire una maggiore flessibilità aziendale nella gestione dei picchi di lavoro.
- Ridimensionamento degli elementi retributivi accessori, al fine di reperire le risorse necessarie ad aumentare la contribuzione dei lavoratori all'Obta.



Nell'ambito delle iniziative culturali previste per il bicentenario della "Libreria Baroni" di Lucca (1812-2012)

**Venerdì 9 novembre 2012**  
**alle ore 17,30**  
 nei locali della Libreria in Via San Frediano, 26  
 presentazione del libro

### Una finestra al quarto piano

Edizioni "Saggi" Ediesse

Organizzano: Comune di Lucca, Libreria Baroni, Cgil Lucca, il manifesto

*Gli autori* Franco Garufi, Andrea Montagni, Frida Nacinovich  
*ne discutono con*  
**Gian Paolo Mati**  
*segretario provinciale CGIL Lucca*  
**Patrizia Favati** *assessora alla Cultura*  
*Comune di Lucca*  
**Francesco Giuntoli** *portavoce della Federazione della Sinistra Lucca*  
**Riccardo Chiari** *giornalista de "il manifesto"*



## ASPI E MINI ASPI: aspettando la circolare ministeriale...

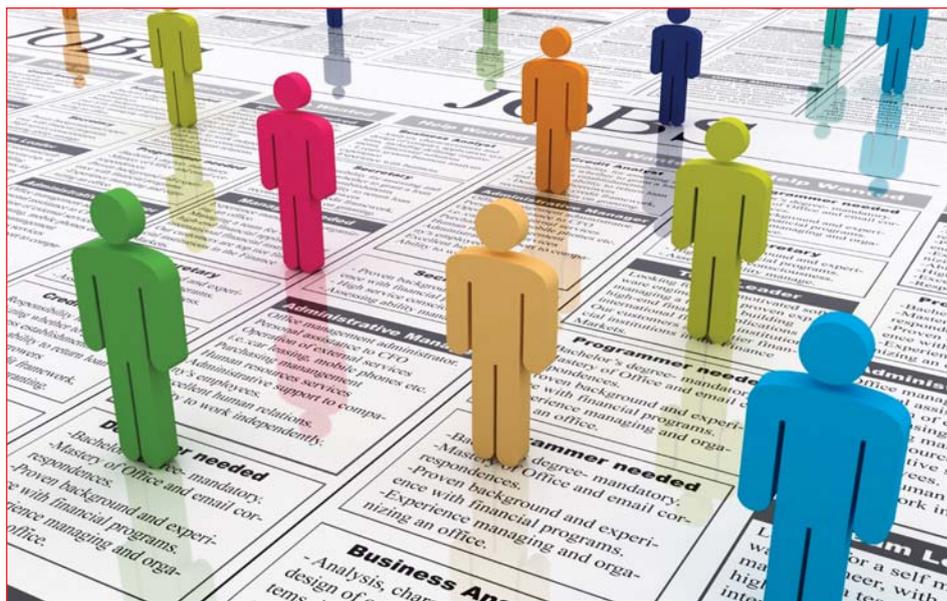
Da certe fonti sindacali è giunta la notizia che vecchie e nuove forme di sostegno a chi perde il lavoro non cambino nella sostanza. Sarà così? Per il momento l'unica fonte certa e ufficiale è l'articolo 2 della L.92/2012 (**Disposizioni in materia di riforma del mercato del lavoro**): dal 1° gennaio 2013 e **in relazione ai nuovi eventi** di disoccupazione verificatisi a decorrere da tale data è istituita l'Assicurazione sociale per l'impiego (**Aspi**) che prevede una indennità mensile di disoccupazione "per chi ha perduto involontariamente la propria occupazione" (è il modo forbito di definire chi è stato licenziato). Di fatto l'Aspi sostituisce le attuali forme di sostegno: disoccupazione non agricola ordinaria, mobilità (L. 223/91), disoccupazione edile.

Spetta a tutte/i le/i dipendenti, compresi gli apprendisti (prima esclusi) e i soci lavoratori di cooperative con rapporto di lavoro subordinato. Rimangono esclusi i lavoratori pubblici a tempo indeterminato. Non si applica ai lavoratori agricoli. Il requisito è essere in stato di disoccupazione, fare valere almeno 2 anni di assicurazione e almeno 1 anno di contribuzione nel biennio precedente l'inizio del periodo di disoccupazione.

Di fatto restano invariati i requisiti che oggi servono per accedere alla disoccupazione ordinaria. E' escluso chi cessa per dimissioni (salvo per giusta causa) o per risoluzione consensuale (fatti salvi alcuni casi). Non potendo fare valere i 52 contributi settimanali (ferma restando l'anzianità contributiva), ma almeno 78 giorni di effettivo lavoro subordinato svolto l'anno precedente, si poteva accedere all'**indennità di disoccupazione con i requisiti ridotti** corrisposta **in un'unica soluzione**: il **35% della retribuzione** di riferimento (l'intero anno solare di riferimento, ma relativa alle sole giornate lavorate) **per i primi 120 giorni** e al **40% per i successivi giorni, fino agli importi massimi mensili** stabiliti di anno in anno. La mini-Aspi, che la sostituisce, interviene anche senza l'anzianità contributiva di 2 anni ma non parla di 78 giorni bensì **di almeno tredici settimane di contribuzione di attività lavorativa negli ultimi 12 mesi (quindi non nell'anno)** e l'indennità viene corrisposta "mensilmente per un numero di settimane pari alla metà delle settimane di contribuzione nell'ultimo anno, detratti i periodi di

indennità eventualmente fruiti nel periodo". **Quindi l'indennità viene pagata non l'anno successivo ma dal momento in cui non si svolge alcun tipo di lavoro.** E chi ha un contratto co.co.co? E chi una prestazione occasionale? E gli stagionali del 2012? **Quanto dura** l'Aspi, ricordando che sostituisce anche la *mobilità*? Si vede che a fronte di un leggero aumento della durata della disoccupazione e dell'ingresso degli apprendisti, c'è una forte riduzione della durata della mobilità. **Quanto paga?** Il 75% della retribuzione mensile, nei casi in cui questa sia "pari o inferiore nel 2013 all'importo di 1.180 euro mensili, an-

nualmente rivalutato". Dopo i primi 6 mesi si applica una riduzione del 15% e dopo il 12.° mese, dove se ne usufruisce, di un altro 15%. A regime dal 1° gennaio 2016. Può darsi che i responsabili dei Ministeri competenti abbiano accettato l'incarico per non essere definiti "choosy", ma alla fine di ottobre non hanno ancora trasmesso alcuna disposizione in merito all'applicazione delle norme contenute nel decreto e quindi gli Enti competenti, a cominciare dall'Inps che eroga le prestazioni, non sono ancora in grado di emanare alcuna circolare. E il 1° gennaio 2013 non è molto in là...



### DURATA MASSIMA DEI BENEFICI IN MESI

	2012	2013	2014	2015	2016	2017
<b>apprendisti</b>	0	12	12	12	12	12
<b>dipendenti fuori ambito mobilità</b>						
fino a 49 anni	8	8	8	10	12	12
Da 50 a 54 anni	12	12	12	12	12	12
55 e oltre	12	12	14	16	18	18
<b>dipendenti ambito mobilità Centro Nord</b>						
fino a 39 anni	12	12	12	12	12	12
Da 40 a 49 anni	24	18	12	12	12	12
Da 50 a 54 anni	36	30	24	18	12	12
55 e oltre	36	30	24	18	18	18
<b>dipendenti ambito mobilità Mezzogiorno</b>						
fino a 39 anni	24	18	12	12	12	12
Da 40 a 49 anni	36	30	24	18	12	12
Da 50 a 54 anni	48	40	32	24	12	12
55 e oltre	48	40	32	24	18	18

# old REDS



## RICORDANDO LA FILAI (1984-1974)

La Federazione italiana lavoratori ausiliari dell'impiego (Filai) nacque nel 1948 dall'unione della Federazione italiana portieri custodi di enti pubblici e affini e dal Sindacato nazionale guardie giurate.

Fu infatti nel Convegno di Salerno del maggio 1948 che le due strutture decisero di unificarsi in una sola Federazione che maggiormente tutelasse i diritti dei lavoratori ad essa iscritti.

6 Nel Convegno fondativo venne eletto un Comitato provvisorio, composto dai rappresentanti delle due categorie e da una segreteria (composta da Antonio Montefinale, Carlo Cattaneo e Bastianelli), con il compito principale di promuovere la costituzione delle strutture sindacali provinciali della Filai. La sede nazionale venne fissata a Milano.

Il 1° Congresso nazionale si svolse a Milano nell'agosto del 1949 ed elesse gli organi dirigenti, cioè: il Comitato esecutivo (di nove membri), la segreteria che elesse a segretario generale Montefinale.

La contrattazione puntò al rinnovo dei contratti e all'unificazione dei trattamenti per i vari comparti di alcuni istituti contrattuali (13.ma mensilità, assegni familiari, ecc.).

Per i portieri questo non fu possibile per l'assoluta indisponibilità della Confedeltizia, che rifiutò qualsiasi ipotesi di rinnovo. Fu infatti solo l'intervento del legislatore a limitare il ricorso ai licenziamenti da parte dei condomini che cercavano di calmierare gli affitti eliminando le spese del portierato.

Il 2° Congresso si svolse a Torino nel settembre del 1952: in questo Congresso entrò a far parte della Filai il Sindacato nazionale dei lavoratori delle case private (domestici), costituitosi nel 1948.

Il Congresso elesse il Comitato direttivo (composto da 17 rappresentanti), il Comitato esecutivo e la segreteria che elesse nuovamente Montefinale a segretario generale.

I problemi contrattuali rimanevano quasi del tutto irrisolti e



anche gli aspetti legislativi legati al Testo unico di pubblica sicurezza che regolavano la vigilanza e la custodia non erano stati adeguatamente rinnovati.

Il 3° Congresso si tenne a Genova (tra gennaio e febbraio 1956) e come segretario elesse Daniele Piras. Tra i temi affrontati dal Congresso particolare rilevanza assunsero la richiesta di estensione alla categoria dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e la modifica dell'indennità di malattia per i portieri che ne erano esclusi.

Nel 1957 la sede nazionale fu fissata a Roma. Solo nel 1958 intervenne una legge (la n. 23) che stabilì dei minimi salariali per i portieri.

Dal lato contrattuale vi fu la richiesta di intervento legislativo per la riduzione dell'orario di lavoro e per il pagamento degli straordinari ai portieri e di una

legge per introdurre i minimi contrattuali per le guardie giurate sulla base dell'accordo provinciale di Milano.

Molti di questi temi vennero ripresi e sviluppati nel 4° Congresso svoltosi a Napoli nel 1960. Durante l'assise venne affrontata anche la proposta di unificazione con altre categorie per far nascere la Filcams, ma la risposta congressuale fu negativa perché venne ritenuta assente l'affinità contrattuale e organizzativa. Come segretario generale venne rieletto Piras, che ricoprirà tale carica per tutti gli anni '60.

Esito negativo sull'unificazione si ebbe anche con i lavori del 5° Congresso di Roma del giugno 1964, forse anche per la memoria poco lusinghiera che la Filai aveva avuto dall'esperienza unitaria con la costituzione della Filcat (1949-1951). E' solo nel 1962 (11 luglio) che la categoria riesce a firmare il Contratto collettivo nazionale di lavoro per i portieri, che sarà rinnovato nel 1969.

Sulla questione dell'unificazione con la Filcams vi sarà ancora per molti anni una posizione altalenante, tra accelerazioni e improvvisi periodi di stasi; sarà solo nel 1974 che la Filai entrerà definitivamente nella Filcams.



## REFERENDUM O BARBARIE

“Nonostante un black out informativo impressionante, in soli quattro giorni già 30mila cittadini hanno firmato per i referendum contro le modifiche dell’articolo 18, stabilite dalla riforma Fornero, e contro l’articolo 8 del decreto legge 138/2011 che, di fatto, cancella i diritti minimi previsti dal contratto nazionale di lavoro”. Risalgono al 16 ottobre queste parole di Antonio Di Pietro dell’Idv, analoghe a quelle dette dagli altri portavoce delle realtà politiche (Prc, Pdc, Sel, Verdi, Movimento per il partito del lavoro), sindacali (Cgil Lavoro Società, Fiom, La Cgil che vogliamo) e associative che hanno promosso la campagna “Lotto per il diciotto”. Da allora altre decine di migliaia di italiani si sono presentati ai banchetti referendari, difendendo con la loro firma alcune delle più importanti conquiste di civiltà e di giustizia sociale del Paese. Strappate, dopo decenni di lotte, da generazioni intere di lavoratori e lavoratrici. L’Italia migliore, quella che

ha combattuto dietro un ideale striscione sul quale c’era e continua ad essere scritto: “Il lavoro non è una merce”.

Sono necessarie almeno cinquecentomila firme per spingere i referendum verso le urne. L’articolo 8 dell’allora governo Berlusconi, lo ricordiamo, consente di derogare dai contratti nazionali di lavoro tramite accordi sindacali raggiunti in sede aziendale, anche solo da alcuni sindacati. Per fare un esempio pratico, complice questo articolo la Fiom è stata esclusa dalla stessa agibilità sindacale dentro la Fiat. Quanto alle modifiche introdotte

all’articolo 18 dal governo Monti, nei fatti è stato spazzato via il principio di reintegra nel posto di lavoro in caso di licenziamento illegittimo, senza giusta causa. Tutto viene monetizzato, i lavoratori e le lavoratrici ingiustamente licenziati vengono ‘liquidati’ solo con un indennizzo economico. E la figura del giudice, che dovrebbe tutelare un diritto costituzionale come quello al lavoro, viene ridotta alla stregua di una funzione notarile, che certifica quanto è stato deciso dall’azienda. Dal padrone, che rende tutti i lavoratori di fatto ricattabili, anche per le loro idee o la loro adesione sindacale. L’iniziativa dei referendum sta raccogliendo l’adesione di altre realtà del mondo sindacale, di autorevoli centri studi e associazioni di giuristi, e della vasta area della “cittadinanza responsabile”. Mancano all’appello invece il Movimento 5 Stelle di Beppe Grillo, e lo stesso Pd. Una decisione incomprensibile, perché non si tratta solo di difendere chi un lavoro ce l’ha già, ma di resistere

alla strategia governativa di scaricare solo sui lavoratori e sui disoccupati i costi di una crisi provocata da politiche finanziarie totalmente sbagliate e ingiuste, dall’enorme peso della corruzione e della evasione fiscale. La raccolta firme durerà fino alla fine di dicembre. Per sapere quando e dove sono i banchetti referendari, c’è una sezione specifica sulle pagine web di tutti i soggetti promotori. Dunque firmate, firmate, firmate.



## UNA FIRMA NECESSARIA

“I referendum sono una occasione per riportare in cima all’agenda della politica i temi del lavoro e della condizione operaia, e anche per riunire in un progetto partiti, movimenti e forze sociali, iniziando da temi concreti che interessano milioni di persone”. Di fronte alla sempre più drammatica “questione lavoro” ormai emersa non soltanto in Italia ma nell’intera area euro, questa osservazione del segretario confederale Cgil, Nicola Nicolosi, riesce sinteticamente a indicare la portata davvero epocale della battaglia civile referendaria. Legando la sua naturale dimensione di lotta per riconquistare elementari diritti del lavoro e sul lavoro all’ancor più generale scontro politico in atto con i sostenitori europei delle strategie economiche neoliberiste e finanzcapitaliste. Strategie che alla prova dei fatti si sono rivelate fallimentari, e che stanno

portando mezzo continente a protestare ogni settimana in piazza: dalla Grecia alla Spagna, dal Portogallo alla Francia, fino addirittura all’iper finanziarizzata Inghilterra.

A confermare l’importanza della raccolta di firme avviata il 13 ottobre scorso c’è un recentissimo documento dell’Ufficio Studi della Banca d’Italia, che rileva come la facilità dei licenziamenti e la moltiplicazione del lavoro precario non solo non aiutino la produzione, ma neppure la produttività e la competitività. In parallelo, gli ultimi rapporti diffusi dall’Istituto nazionale di statistica (Istat) registrano che le “riforme” degli ultimi anni dei governi Berlusconi e Monti non hanno minimamente favorito lo sviluppo di nuova occupazione. Anzi, sta accadendo il contrario. Non è un caso quindi che la raccolta delle firme ai banchetti referendari stia vedendo lavorare fianco a fianco attivisti delle forze politiche che sostengono i referendum insieme a delegate e delegati sindacali, e a giovani e meno giovani precari e disoccupati, già colpiti dall’effetto pratico delle politiche governative. Perché in discussione, ricordiamo ancora una volta, ci sono principi basilari come la democrazia sindacale e il diritto ad avere un lavoro qualificato, con le sue tutele e il suo adeguato salario.

# CINQUE STELLE SULLE PRIMARIE



Frida Nacinovich

**Q**uanto è grande il Partito democratico? Abbastanza da permettersi il lusso di partecipare alle primarie del centrosinistra (nemmeno tutto) con tre candidati di cui due in aperta contrapposizione. I sondaggi danno il partito tricolore in una forbice tra il 25 e il 30%. Il segretario Pierluigi Bersani e il sindaco di Firenze Matteo Renzi girano l'Italia, si affrontano in una sorta di sfida all'Ok Corral. I riflettori sono puntati sui gazebo democratici, in tv si parla molto più di quelli che di disoccupati e cassintegrati. Poi però arriva il voto in Sicilia, il 53% degli elettori resta a casa, il Pd si ferma al 13%. Il *democrat* Rosario Crocetta vince le elezioni insieme all'Udc, ma ha solo trentotto consiglieri. Per governare ne servono quarantasei.

Nell'isola che rischierà di diventare nel secondo dopoguerra la cinquantatreesima stella della bandiera Usa, ora brillano le cinque stelle del movimento di Beppe Grillo. Primo partito in Sicilia, quindici consiglieri conquistati attraversando lo Stretto a nuoto, facendo una decina di comizi. Da non credere. Invece è tutto vero. Il neo-presidente Crocetta sfoglia la margherita: potranno aiutarlo i grillini, oppure pescherà tra i partiti delle coalizioni avversarie, come quella guidata da Gianfranco Micciché, che già si dice "felice di dargli una mano per il bene della Sicilia"?

L'alleanza tra Pd e Udc nell'isola bella non è inedita: i due partiti hanno sostenuto l'ultimo governo Lombardo, insieme a Mpa, Fli e Api. Anche per questo molti pensano che lo scenario più probabile nel futuro sia quello di una "collaborazione" fra Crocetta e Micciché-Lombardo (il Pdl l'aveva capito subito, tanto da far circolare dei manifesti che definivano l'alleanza "CrocChé").

La fotografia del voto siciliano, per quanto non ancora a fuoco, fa capire che, fra i due principali contendenti alle primarie, Matteo Renzi ben rappresenterebbe questa dinamica politica. Ma la linea dell'incontro "progressisti-moderati" è quella della segretaria Bersani. Anche se il segretario non manca mai di sottolineare l'importanza del contributo di Nichi Vendola. Con buona pace di Pierferdinando Casini. Quel che è

certo è che le primarie del centrosinistra (neppure tutto) sono anche un anticipo di congresso del Pd. Un duello fra il rottamatore blairiano e il segretario socialdemocratico. Il resto è contorno. Quanto alla sinistra, in Sicilia è andata male. Claudio Fava ha ritirato la sua candidatura alla presidenza qualche mese fa, perché aveva fatto il cambio di residenza da Roma a Isnello (in provincia di Palermo) con cinque giorni di ritardo rispetto al limite massimo per candidarsi e votare alle Regionali. Allora ha deciso di sostenere Giovanna Marano, sindacalista della Fiom, quando però era troppo tardi per cambiare nome e simbolo della lista regionale: per questo motivo per votare Giovanna Marano presidente bisognava barrare il simbolo "Claudio Fava presidente", della lista "Claudio Fava presidente". Non proprio semplicissimo. Detto questo, presentare due liste a sostegno di Marano – Idv per conto suo, Fds-Sel e Verdi unite – è stato un altro errore visto che c'era lo sbarramento al 5%. Ma il destino della sinistra è quello di dividersi, sempre e comunque.

La legnata più forte l'ha presa il Pdl. Dieci anni fa i berlusconiani avevano vinto sessantuno a zero in Sicilia, oggi sono scesi sotto il 13% del Pd. Una miseria di voti, racimolati nella terra di Marcello Dell'Utri, Renato Schifani e soprattutto di quell'Angelino Alfano che qualcuno vorrebbe

degno ed unico erede di Silvio Berlusconi. Ma il Cavaliere è il Pdl, il partito è suo. Dopo di lui il diluvio. Proveranno a reagire copiando il Pd. Iniziano infatti a prendere forma i contorni delle primarie del Pdl. In vista della consultazione, che il segretario Alfano ha anticipato essere convocata per il 16 dicembre, lo stato maggiore del partito si è riunito negli uffici di via dell'Umiltà. Le primarie, secondo quanto ha twittato dal vertice il presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni, saranno di partito e non di coalizione. Per essere valide le candidature, dovranno essere sostenute da un minimo di 10mila firme. In particolare, la decisione assunta dal tavolo delle regole è che ogni candidato debba ottenere almeno 2000 firme in ogni regione e le regioni devono essere cinque. Cinque, come le stelle del movimento di Beppe Grillo. Ora gli studiosi di flussi elettorali raccontano – con una velocità che lascia qualche sospetto – che l'ascesa del movimento cinque stelle è legata a filo doppio con il calo dell'elettorato di sinistra. Ma l'impressione – quasi tangibile – è che il voto siciliano, fra astensione e preferenze a cinque stelle, rappresenti una bocciatura bypartisan verso questa politica bypartisan. Viene da pensare che ammettere anni fa Beppe Grillo alle primarie del Pd – lui aveva chiesto di partecipare – avrebbe cambiato il corso della politica italiana.



REDS

Foglio di collegamento delle compagne e dei compagni di 'Lavoro Società' della Filcams-Cgil

Direttore responsabile: **Antonio Morandi**  
Direttore: **Andrea Montagni**  
Redattore capo: **Paolo Repetto**  
Collaboratori: **Nina Carbone, Riccardo Chiari, Matteo Gaddi, Calogero Governali, Gianluca Lacoppola, Frida Nacinovich**  
Grafica e impaginazione: **Mirko Bozzato**  
[www.lavorosocieta-filcams.it](http://www.lavorosocieta-filcams.it)

Gli articoli pubblicati su *Reds* non necessariamente rispecchiano l'opinione della direzione e della redazione. Qualora gli articoli stessi non rispettino le misure concordate con gli interessati, saranno inevitabilmente tagliati a discrezione della redazione.